

## INCONTRO FORMATIVO PER COLORO CHE SVOLGONO IL MINISTERO DEL LETTORE

19.01.2017

O DIO, CHE NEL TUO FIGLIO  
FATTO UOMO  
CI HAI DETTO TUTTO  
E CI HAI DATO TUTTO,  
POICHÉ NEL DISEGNO  
DELLA TUA PROVVIDENZA  
TU HAI BISOGNO  
ANCHE DEGLI UOMINI  
PER RIVELARTI,  
E RESTI MUTO  
SENZA LA NOSTRA VOCE,  
RENDICI DEGNI ANNUNCIATORI  
E TESTIMONI DELLA PAROLA  
CHE SALVA.  
PER CRISTO NOSTRO SIGNORE.  
AMEN.

*«Memore della dignità della parola di Dio e dell'importanza del suo ufficio, il lettore curi assiduamente le modalità di una corretta dizione e pronunzia, affinché la Parola di Dio sia chiaramente percepita dai partecipanti.*

*Quando poi annunzia agli altri la divina Parola, la accolga docilmente anche lui e la mediti con attenzione, così da darne testimonianza con il suo comportamento» (Caerimoniale Episcoporum, 32).*

Affinché l'ascolto delle Scritture nella liturgia sia un atto di tutta la comunità, il lettore dev'essere il primo ascoltatore del testo che legge: solo se sarà un buon ascoltatore sarà anche un buon lettore. Egli stesso è chiamato ad ascoltare la Pa-

rola di Dio nel momento in cui la legge con e per gli altri; ascolta insieme all'assemblea e non si limita a leggere per l'assemblea.

Proclamare la Scrittura nella liturgia è far sì che la Parola si incida in noi tramite la voce di uno o di una e l'ascolto di tutti. È un grande atto di fede nei confronti dell'economia trinitaria; attraverso il soffio dello Spirito Santo, l'ascolto genera in ognuno di noi il Verbo, Parola rivolta a tutti.

Come nel passato anche oggi la Parola, celebrata nell'assemblea liturgica, giunge attraverso la mediazione di chi se ne fa servitore, è sempre una Parola incarnata nella persona del lettore che la proclama e nell'assemblea che l'accoglie.

Il lettore, istituito o di fatto, è ministro della proclamazione della Parola: deve proclamare, cioè dire ad alta voce, a nome di un Altro e a favore di altri. Chi esercita questo ministero dovrebbe avere grande senso di responsabilità.

La Parola di Dio non può essere sprecata per improvvisazione, disattenzione o superficialità: lettura frettolosa, dizione approssimativa o dialettale, infantilizzazione perché si ricorre al baby-lettore. Il lettore è chiamato a una mediazione obiettiva e umile, non deve attirare su di sé l'attenzione dei fedeli con toni retorici, drammatici, patetici, da attore. Una lettura puntuale e chiara esalta la Parola; una lettura sciatta o puerile la vanifica; una riconosciuta testimonianza di vita la rafforza; la palese contraddizione con la condotta morale la indebolisce.

L'esistenza dei lettori è un'esigenza eccle-

siale imprescindibile: «L'assemblea liturgica non può fare a meno dei lettori, anche se non istituiti per questo compito specifico» (*Ordo Lectionum Missae*, 52). Perciò ogni comunità cristiana dovrebbe preoccuparsi di dare una risposta ben precisa a tale esigenza, perché senza lettori si impoverisce il senso ecclesiale della ministerialità liturgica e la celebrazione della Parola di Dio rischia di essere monopolizzata dal presbitero celebrante o ridotta all'improvvisazione del primo (o dell'ultimo) che capita. Se la Parola creatrice di Dio arriva o no alle orecchie, e soprattutto al cuore dell'assemblea radunata nel Suo nome, questo dipende anche da chi, proclamandola nella liturgia, dà voce alla Scrittura.

#### **DIGNITÀ DELLA PAROLA DI DIO, IDONEITÀ DEL LETTORE**

Quale grande responsabilità per coloro che sono chiamati a svolgere tale ministero! La proclamazione della Parola non può essere affidata a un qualsiasi membro dell'assemblea all'ultimo momento. Non si può improvvisare una lettura così impegnativa, occorre una seria e adeguata formazione a tale compito: «Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore della sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne hanno ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno» (OLM 55).

Il lettore, uomo o donna, «nella celebrazione eucaristica ha un suo ufficio proprio che egli stesso deve esercitare» (*Ordinamento Generale Messale Romano*, 99); «il compito di proclamare le letture, secondo la tradizione, non è competenza specifica di colui che presiede, ma di altri ministri» (OGMR 59). Si tratta di un vero ministero liturgico, come ricorda la costituzione *Sacrosanctum Concilium*: «Anche i ministranti, i lettori, i commenta-

tori e i membri della "schola cantorum" svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò esercitino il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene a un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi. Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine» (SC 29). Che il lettore non agisca su delega ma in qualità di laico eserciti un proprio compito, è confermato dall'esplicito rilievo espresso nelle indicazioni dei libri liturgici: egli deve svolgerlo anche se sono presenti altri ministri di ordine superiore (cf. OLM 51; CE 30).

L'abilitazione a svolgere il proprio compito egli la riceve fundamentalmente dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dall'incorporazione nella Chiesa.

L'ufficio del lettore mette in luce anche il dovere di tutti i membri del popolo di Dio di dedicarsi all'evangelizzazione, alla predicazione e alla testimonianza del messaggio di salvezza. Ciò non consiste solo nel leggere ad alta voce, ma significa e richiede che uno si impegni con tutte le forze a capire un testo, metta a disposizione la propria voce come uno strumento, si metta a servizio della Parola di Dio. Perciò i lettori di una parrocchia dovrebbero costituire un gruppo che si raduna regolarmente.

Tali riunioni non servono solo a stabilire turni che assicurino la presenza nelle Messe (anche), ma soprattutto ad approfondire la formazione liturgica, al fine di contribuire responsabilmente e comunitariamente con gli altri ministeri alla buona riuscita delle celebrazioni liturgiche.

Importante è lo studio dei testi biblici e liturgici, la cura della propria formazione spirituale e l'educazione della voce. Il ministero della mensa della Parola riesce be-

ne solo se si verificano determinate condizioni e si soddisfano determinate esigenze. Il lettore deve conoscere bene l'Ordinamento delle letture e dei Lezionari, almeno per quanto riguarda le domeniche e le feste degli anni A, B, C, i giorni feriali dell'anno pari e dispari, le Messe dei Santi che offrono spesso varie possibilità di scelta. Deve sapere che tra i libri biblici esistono generi letterari differenti: storia, letteratura, profezia, poesia; esistono diversi modi di esprimersi: affermazioni, professioni di fede, racconti, parabole.

È molto utile pensare ai destinatari: il modo di parlare, di guardare e di comportarsi è finalizzato a stabilire un certo contatto con essi, creare una comunicazione.

Così pure è necessario che il lettore conosca l'uso del microfono mantenendosi alla distanza ottimale, regolandone l'altezza e l'angolatura.

### **Un ministero affidato a laici**

L'OLM si dimostra sensibile a recepire la figura del lettore e pone in grande risalto la natura laicale di tale ministero: «La tradizione liturgica ha affidato il compito di proclamare le letture bibliche nella celebrazione della Messa a determinati ministri: ai lettori e al diacono. In mancanza del diacono o di un altro sacerdote, legga il Vangelo lo stesso sacerdote celebrante; se poi manca anche il lettore, legge lui stesso tutte le letture» (OLM 49).

Il ministero del lettore, quindi, è un ministero tipicamente laicale. Solo in mancanza di lettori laici o di diaconi tale ministero può essere svolto anche dal presbitero celebrante; chiaramente, però, questa è la soluzione estrema.

La creazione di un gruppo di lettori rappresenta un'importante meta pastorale per ogni comunità cristiana perché consente di dilatare gli spazi della partecipazione e della ministerialità liturgica e di esprimere la comunione ecclesiale in tutta

la sua pienezza, respingendo una concezione accentratrice e monopolistica del ministero. Questo principio dev'essere applicato non solo per giustificare il ministero liturgico del lettore, ma anche per impedire il monopolio di un singolo lettore. Nella liturgia il monopolio va sempre evitato.

L'OLM propone una serie di riflessioni quanto mai utili e significative per una ulteriore messa a fuoco della fisionomia ministeriale del lettore. Siamo in presenza di una realtà ministeriale quanto mai significativa e attuale, decisamente importante per il futuro della Chiesa, perché l'ambito della sua azione pastorale si estende da quella liturgica a quella dell'annuncio e dell'approfondimento della Parola di Dio: «Il lettore ha, nella celebrazione eucaristica, un suo ufficio proprio, che deve esercitare lui stesso, anche se sono presenti ministri di ordine superiore. I lettori istituiti, se presenti, compiano il loro ufficio almeno nelle domeniche e nelle feste, specialmente durante la celebrazione principale. Si potrà affidar loro anche il compito di dare un aiuto nel predisporre la liturgia della Parola e, se necessario, di preparare gli altri fedeli che per incarico temporaneo debbano proclamare le letture nella celebrazione della Messa» (OLM 51).

### **LUCI E OMBRE ANCORA OGGI**

Dobbiamo riconoscere che la riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha ridato evidenza e credibilità ecclesiale alla liturgia della Parola. Nello stesso tempo si è anche determinato, nell'ambito della comunità cristiana, uno strano fenomeno di spontaneismo e di autopromozione ministeriale che ha portato a una vera e propria esplosione di lettori. Si è consentito a tutti i fedeli volenterosi di varcare la soglia del ministero liturgico della proclamazione della Parola di Dio. Una simile esperienza, vissuta nel segno della più ingenua improvvisazione, quasi che la Parola di Dio possa es-

sere proclamata da tutti senza un'adeguata selezione e formazione, va giudicata senza allarmismi e senza preconcetti, ma anche senza farsi troppe illusioni sulla bontà di quanto è avvenuto negli ultimi decenni.

La proclamazione della Parola di Dio nell'assemblea liturgica non può essere considerata come un'occasione in più per fare spazio all'attivismo celebrativo, inteso come delega generalizzata ad assumere ruoli e funzioni nell'ambito della liturgia. Occorre pensare a una seria formazione del lettore perché la celebrazione della Parola di Dio è un fatto impegnativo, un gesto liturgico che ha un il suo spessore teologico ed ecclesiale.

Occorre convincersi che il lettore svolge un compito importante e delicato che esige selezione dei candidati e formazione continua. La delicatezza del ruolo che il lettore è chiamato a svolgere sconsiglia l'improvvisazione dilagante nell'esercizio di tale ministero e pone l'accento sulla necessità di una formazione attenta e accurata.

Le comunità cristiane devono guardare a tale ministero come a un impegno che esige stabilità e continuità. Dal lettore ci si deve attendere qualcosa di più della semplice lettura di un testo biblico. Egli, infatti, dev'essere in condizione di esercitare con competenza, con misura e con stile tutta una serie di importanti mediazioni, per consentire alla Parola di Dio di giungere all'assemblea e per far sì che la Parola proclamata penetri con efficacia nel cuore dei fedeli.

Il dinamismo rituale della liturgia della Parola impegna la comunità cristiana a fare delle opzioni ben precise. Il lettore deve farsene carico in prima persona dando voce alla Parola scritta. Con la sua voce il lettore dev'essere in grado di comunicare a tutti la convinzione che quanto si sta ascoltando è la Parola di Dio, non una pa-

rola qualsiasi che può essere ascoltata per abitudine o per conformismo. È una Parola mediatrice di salvezza che supera la contingenza e l'ambiguità delle parole umane. Il lettore deve sforzarsi di far emergere il significato attualizzante di quanto proclama e far avvertire a tutti che la Parola di Dio è una realtà viva che interpellata l'assemblea, operando il passaggio dalla Parola scritta alla Parola viva.

Gli obiettivi che devono definire un progetto di formazione per l'esercizio del ministero del lettore sono fondamentalmente due: da una parte egli dev'essere stimolato a una vita cristiana sempre più impegnata e coerente, dall'altra deve apprendere certe nozioni tecniche del tutto essenziali per un servizio significativo ed efficace.

«Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore della sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne hanno ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno. Questa preparazione dev'essere soprattutto spirituale; ma è anche necessaria quella propriamente tecnica. La preparazione spirituale suppone almeno una duplice formazione: quella biblica e quella liturgica.

La formazione biblica deve portare i lettori a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell'annuncio rivelato alla luce della fede. La formazione liturgica deve comunicare ai lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della liturgia della Parola e le motivazioni del rapporto fra la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all'arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l'aiuto dei moderni strumenti di amplificazione» (OLM 55).